

IL COLLOQUIO CON LETTA

«Il Pd è primo Stare in questo governo ci fa bene»

di Monica Guerzoni

I risultati arrivano: stare al governo ci fa bene». Il segretario del Pd Enrico Letta in un colloquio con il *Corriere* parla dei rapporti all'interno dell'esecutivo: «Con Draghi asse positivo, è casa nostra. Per Salvini no». E sul partito che guida: «Il Pd

è in salute, da anni non ci davano prima forza». E per quanto riguarda il M5S: «Con i pentastellati voglio aprire un cantiere per le Politiche, ognuno a partire dalla sua identità».

a pagina 14

IL COLLOQUIO ENRICO LETTA «Stare al governo ci fa bene e i risultati arrivano Con Draghi asse positivo: è casa nostra, per Salvini no»

Il segretario: Pd in salute, da anni non ci davano prima forza
Forte sintonia con Biden, equità e sostenibilità è il mio mantra

Il Movimento
Con i 5 Stelle voglio
aprire un cantiere
per le Politiche, ognuno a
partire dalla sua identità

Lo scenario
La guida della Nato?
Nessuno me ne aveva
parlato. E io sto facendo
un altro lavoro

dalla nostra inviata

Monica Guerzoni

TARANTO Nell'agenda di Enrico Letta non c'è ancora un faccia a faccia con Giuseppe Conte, ma ci sono due appuntamenti per l'autunno: una convention a Roma tra i democratici italiani e i democrat americani e una visita a Washington per avvicinarsi anche fisicamente a Joe Biden, al quale il segretario del Pd si ispira: «Credo fortemente in questo asse, nell'intesa tra Biden e Draghi e nel fatto che oggi il presidente americano dica le cose più in-

teressanti a livello globale. Trovo una forte sintonia soprattutto sull'accoppiata equità e sostenibilità, che è anche il mio mantra». Il suo faro è più Biden, che Draghi? «No, sono due cose diverse — risponde l'ex premier in una pausa del tour pugliese, prima tappa di un giro d'Italia — Draghi è il mio presidente del Consiglio, che sostengo con forte convinzione e col quale ho un asse molto positivo. Biden sta riorientando il dibattito politico internazionale sulla lotta alle disegualanze».

Nel giorno in cui il presidente degli Stati Uniti incontra Draghi in Cornovaglia, Letta è in Puglia per la sua prima uscita pubblica da segretario:



«Sarei potuto andare dove ci sono solo applausi...». Invece ha rischiato i fischi per mostrare che il «Pd non è il partito dei poteri forti e delle Ztl», ma la forza che si batte per il Sud, il lavoro, i giovani, le donne, gli ultimi. Al mattino a Taranto il leader sfida i (cattivissimi) umori con cui gli abitanti guardano ai politici. E a sera, alle Vecchie Segherie Mastrototaro di Bisceglie, presenta il suo libro *Anima e cacciavite* (Solferino).

I giornali della destra lo descrivono isolato, pronto ad accettare la candidatura alle suppletive di Siena come «paracadute», ma lui smentisce e si mostra più fiducioso che mai: «Non mi sento isolato, vedo che i risultati arrivano e che stare al governo con Draghi ci fa bene». Il Pd scavalca la Lega nel sondaggio Ipsos e il segretario, che pure si vanta di non curarsi troppo delle previsioni di voto, rivendica il sorpasso: «Erano quattro anni che non ci davano prima forza del Paese. Noi lo lasciamo da parte, ma santo cielo questi numeri dicono che noi ci siamo. Trasformeremo i sondaggi in voti e vinceremo le elezioni».

Dopo tre mesi al Nazareno la minoranza ex renziana ha già ripreso a fargli la guerra e Letta, per zittire sia la destra che le correnti, brandisce metaforicamente il cacciavite: «Non è vero che siamo ai margini come ci raccontano. Noi ci siamo e ce la giochiamo se stiamo uniti, se siamo classe dirigente». Non ha paura che Giorgia Meloni faccia il pieno, mentre i partiti di governo siano destinati a perdere peso? «No. Il Pd è in salute, nel governo Draghi noi siamo a casa nostra e Salvini no. In sei mesi la Lega ha perso il 6% e noi abbiamo guadagnato il 3%». Perché lei e Salvini non vi state più attaccando, ve lo ha chiesto Draghi o ve lo hanno suggerito i sondaggi? «Lui ha cambiato atteggiamento, ha fatto esplodere meno mine

sulla strada del governo, sta facendo meno incursioni corsare. Ma sono pronto a essere di nuovo muscolare appena lui ricomincia».

E se fosse Conte a portare il Movimento fuori dalla maggioranza? «Ogni giorno c'è un gossip, ma io non li inseguo. I fatti sono che i 5 Stelle stanno nel governo». E non la imbarazza che Conte avesse in programma un incontro con l'ambasciatore cinese, proprio mentre Biden cerca alleati in Europa per arginare Pechino? Quella del leader del Movimento è strategia, o una buccia di banana? «Non lo so, io cerco ragioni per andare d'accordo con Conte, non cerco distinzioni. Con loro sono a mio agio. Confermo che coi 5 Stelle voglio aprire un cantiere e discutere dell'alleanza per le politiche, ognuno a partire dalla sua identità. Quella del centrosinistra è il mio obiettivo».

In Calabria è giallo dopo il ritiro di Roberto Irito, un candidato comune non c'è e Letta rimanda il problema: «Oggi sono in Puglia, vedremo nei prossimi giorni. Troveremo la soluzione».

La minoranza di Lotti, Guerini e Delrio lo aspetta al varco delle Amministrative, ma anche qui il segretario ostenta fiducia: «Non ho nessuna percezione che tutto questo sia realtà, vedo sostegno leale e vedo che c'è un dibattito culturale. Non ho nessun timore, nessun elemento di preoccupazione. Dopo i primi tre mesi sono contento dello stato interno al Pd». Anche di Maruccì? «Tranne rare eccezioni vedo sintonia e ottimo consenso interno, lavoro bene con tutti». E se le elezioni di autunno andranno male e chiederanno la sua testa, per spingere Stefano Bonaccini al congresso? «Ragioneremo passo passo ma lavoriamo per le Politiche. Il congresso nessuno lo ha chiesto e io non lo chiedo, abbiamo le Ammini-

strative e il lavoro delle Agorà per costruire un nuovo centrosinistra. Sarà l'opposto del metodo che sta usando la destra, che lavora ad assemblare i gruppi dirigenti, noi stiamo facendo un lavoro di popolo e sulle candidature siamo più avanti della destra».

Il seggio a Siena, dunque. Forse Letta è entrato in crisi quando Conte ha detto al Corriere che non si candiderà alle suppletive di Roma? «No. Le Amministrative coinvolgono molti Comuni e un segretario di partito deve dividersi su tanti territori. Sarebbe un onore, deciderò sulla base della fattibilità logistica». Ed è vero che non le dispiacerebbe essere il prossimo segretario della Nato, magari come via di fuga dal Nazareno? «Francamente è una cosa che mi ha sorpreso, nessuno me ne aveva parlato. Io sto facendo un altro lavoro e sono incoraggiato dai risultati». Gli rimproverano anche di non essere abbastanza cattivo: «I conti si faranno in fondo». C'è il tempo anche per parlare dei vaccini. Speranza e Figliuolo potevamo evitare i problemi degli ultimi giorni? «Confermo fiducia e mi sento soltanto di predicare prudenza, ma sono sicuro che è esattamente il criterio che usano sia il Cts sia il commissario Figliuolo».

Prima di loro, durante la pandemia, c'era Conte: «L'Italia deve ringraziarlo». Taranto, «emblema del Mezzogiorno», è la prima tappa di un viaggio in Italia alla ricerca della «sostenibilità giusta». La ex Ilva, poi la prima assemblea con gli iscritti «in carne e ossa e non con quel cavolo di Zoom». Con le famiglie dei tanti, troppi morti da inquinamento, molti dei quali erano bambini, il segretario spende parole come «futuro» e sostiene che l'Italia «deve risarcire» il territorio e i suoi abitanti: «Il miliardo e 800 milioni di investimenti che il governo ha deciso di stanziare faranno voltare pagina a questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il profilo**

IL LEADER

Enrico Letta, 54 anni, ex deputato, ex parlamentare europeo, è stato ministro dell'Industria nei governi D'Alema II e Amato II. Presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014, dal 2015 dirigeva l'*Ecole d'affaires internationales* dell'Istituto Sciences Po di Parigi. Dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti, è stato eletto segretario del Pd lo scorso 14 marzo